

Il vedutismo del Canaletto a Palazzo Giustiniani

Ottimismo della ragione nella realtà ordinata delle linee

SIMONA
MAGGIORELLI

In pittura il vedutismo è più di un genere. È il simbolo concreto e tangibile di un'epoca, del Settecento europeo e razionalista. Con le sue ordinate schiere di palazzi, la sua rigida e rigorosa prospettiva, la visione chiara e limpida, l'ottimismo della ragione che spinge a rappresentare una realtà tutta ordinata, in cui niente sfugge. Fu con questi mezzi che Giovanni Antonio Canal, detto Canaletto, conquistò l'Europa dell'illuminismo. Grazie anche ad un abile mercante, quel Joseph Smith, per quarant'anni console inglese presso la Serenissima, che gli fece da agente spingendolo ad andare incontro al gusto della buona borghesia londinese. Siamo, è evidente, nel passaggio fra un'arte che godeva di grandi commissioni signorili e ecclesiastiche, a un'arte mercantile che si modula sul gusto di piccoli compratori. Canaletto (1697-1768) a cui, fino al 19 giugno, il Senato della Repubblica dedica una retrospettiva in Palazzo Giustiniani, rappresenta in pieno questo passaggio: dai primi quadri realizzati nella bottega del padre scenografo e dai capricci ancora rococò per la messinscena romana al teatro Capranica di opere di Alessandro Scarlatti, alle prime vedute al naturale del periodo romano e al grande successo internazionale con quadri ricordo di Venezia, che Canaletto cominciò a produrre a ritmo instancabile, quasi ossessivo, una volta rien-

trato in laguna, per i rampolli della borghesia europea dediti al gran tour.

Così svezzato dal provincialismo, grazie all'incontro romano con la pittura nordica, imparato l'uso della camera ottica come strumento autentificante per una maggiore fedeltà alla realtà oggettiva di piazze, palazzi, ponti, Canaletto si dette a fare tele che, quando ancora non esisteva la fotografia, funzionavano da immagini ricordo per i viaggiatori stranieri che attraversavano l'Italia e volevano portarsi dietro "un pezzetto" di Roma e Venezia. In questo modo le opere di Canaletto sono finite negli angoli più diversi d'Europa e Oltreoceano. Prova ne è la provenienza delle opere della maturità esposte a Roma, prestate dai musei e dalle collezioni private londinesi la gran parte, ma anche arrivate da musei svizzeri, francesi, tedeschi e nordamericani. Basta dire che ventotto dipinti su trentasei vengono dall'estero e che fra i disegni una decina arrivano direttamente dalla collezione Windsor. Ed è forse l'occasione maggiore offerta dalla mostra romana (ennesima e a pochi anni di stanza da quella che la Fondazione Cini dedicava a *Canaletto prima maniera*) quella di vedere per la prima volta riuniti i quadri della diaspora settecentesca e ottocentesca e soprattutto le opere del periodo più creativo di Canaletto, di quel ventennio precedente alla partenza per Londra nel 1746, in cui non si era ancora del tutto fossilizzato in una produzione seriale ad uso e consumo della ricca borghesia. Così a Palazzo Giustiniani

si incontrano ancora Capricci di gusto rococò con la pennellata sfrangiata e suggestiva e si può seguire il passaggio verso una pittura di impianto più limpido, luministico, con vedute di una Venezia che Canaletto – fra Canal Grand, Rialto e Palazzo Balbi – riproduce con precisione topografica, ma anche, come sottolinea la curatrice Bozena Anna Kowalczyk, trasfigurandola in una visione ideale, «rappresentandola come Canaletto avrebbe voluto che fosse la sua Venezia». (A lei è toccato il compito di portare a termine l'allestimento di questa prima mostra romana dedicata a Canaletto dopo la recente scomparsa di Alessandro Bettagno, ideatore della mostra e grande studioso del Settecento). Davanti alla vista dello spettatore si para una schiera di varianti sul genere, di quadri che rimandano l'uno all'altro con richiami interni. «Richiami – sottolinea Kowalczyk – che non diventano mai ripetizioni». Il gioco a cui invita la studiosa, per esempio, è a ricercare nelle varie tele del Fonteghetto della Farina, piccolo edificio sul molo che è immagine ricorrente nella pittura di Canaletto, ma mai riproposta in modo uguale, talvolta addirittura irriconoscibile.

Quasi in contemporanea con la mostra che il Senato italiano dedica a Canaletto, dal 15 marzo, a Vienna, nel prestigioso *Kunsthistorisches*, si apre una retrospettiva dedicata a Bernardo Bellotto, nipote di Canaletto, che dal 1736 entrò nella bottega dello zio imparandone e diffondendone il repertorio.

